

Cosa è successo in 30 giorni dal quel tragico 6 aprile: dalla macchina perfetta degli aiuti ai complicati piani di ricostruzione

L'Aquila, il dolore e un futuro incerto

Un mese fa la scossa che ha cancellato vite e storie

L'AQUILA. Venti secondi per cancellare una storia, azzerare un futuro, sbriciolare le fatiche di intere generazioni. Dalle 3,32 del 6 aprile L'Aquila è attanagliata dalla paura di non essere più se stessa.

Sui muri rimasti in piedi le scritte "L'Aquila deve tornare a volare", ma tutto intorno ancora tra le macerie i ricordi dei 298 morti, i 1.500 feriti e il vuoto lasciato dai 30 mila sfollati sulla costa: dalla notte di quel lunedì a punteggiare la tragedia di una città d'arte distrutta ci sono anche le tendopoli dove provano a trovare una impossibile normalità gli altri 30 mila terremotati che caparbiamente restano attaccati alla città.

VITTIME E DISTRUZIONE. La terra ha tremato per 20 secondi con una scossa del 5,8 Richter e a distanza di un mese trema ancora. Il sisma non ha solo cambiato il volto del capoluogo: vittime e distruzioni anche nelle frazioni, con Onna e la sua tragedia a far da simbolo. Qui nei giorni successivi verranno tutti a omaggiare il paese martire, da Berlusconi al Papa, dai sindacati ai tedeschi, che scoprono solo ora l'eccidio compiuto dai nazisti nel 1944. Imponente e immediata la macchina dei soccorsi - che ha raccolto ammirazione da ogni parte del mondo - da far impallidire lo scenario futuro. Migliaia di case distrutte, patrimonio artistico a pezzi, il tutto su un tessuto socio-economico già in grave sofferenza per la crisi economica.

L'INCHIESTA. Sui crolli sospetti, sulle accuse della gente e le polemiche inevitabili è in moto da subito il lavoro della magistratura: sequestri e indagini a tappeto, mirino puntato sugli

immobili pubblici o su quelli dove ci sono state vittime. Proprio all'indomani il capo della procura, Alfredo Rossini, ha spiegato di sentire «la fiducia della gente nei nostri confronti, nel lavoro degli inquirenti».

L'ATTESO G8. La mobilitazione per la ricostruzione è passata anche attraverso segnali come la convocazione del Consiglio dei Ministri all'Aquila lo scorso 23 aprile, e troverà una cassa di risonanza nei Giochi del Mediterraneo di Pescara 2009 a giugno, ma l'apice è previsto per il G8 a luglio. Dal presidente Usa, Obama, agli altri grandi della terra, tutti verranno all'Aquila a rendersi conto di persona dei danni del sisma, e sperano gli aquilani, ad adottare un pezzo della loro città per ricostruirla, come i tedeschi a Onna o il governo di Madrid per il cinquecentesco Forte Spagnolo che aveva già resistito al terremoto del 1703.

FRETTA E PAURA. Eventi importanti per una ricostruzione il più rapida possibile: ha fretta, il popolo degli sfollati, ha paura dell'inverno che a 800 metri di altitudine arriva con cattiveria anche a settembre. «Le prime case le consegneremo a settembre», ha annunciato Silvio Berlusconi. Intanto sono stati individuati 20 aree dove allestire i campus. Ma sul Decreto del governo sulla ricostruzione ecco le prime polemiche: i sindacati chiedono di avere più poteri, l'opposizione e gli enti locali spulciano il testo e chiedono apertamente soldi certi «e non impegni generici fino al 2030», e di essere trattati come Marche, Umbria e Friuli, dove la ricostruzione fu interamente a carico dello Stato.



La tendopoli di Pianola

Ecco le cifre: gli assistiti sono oltre 65 mila, dislocati in 5.545 tende

Il numero che resterà: 298 vittime

Il sisma ha provocato 298 morti e oltre 1.500 feriti: gli assistiti al 3 maggio scorso sono 65.704, mentre i sopralluoghi hanno interessato 24.820 edifici, dei quali il 53,1% risulta agibile; in Abruzzo al momento operano tra i 3.500 e i 4.000 mila volontari. L'assistenza alla popolazione viene equamente suddivisa tra 503 alberghi e 2.138 case private (32.247 persone) e le 179 tendopoli (33.457). La sistemazione dei primi è suddivisa in quattro

province, tre abruzzesi e una marchigiana: nel teramano ci sono 22.331 persone delle quali 15.380 ospitate in 230 alberghi e 6.951 in 1.613 case private; nel pescarese ci sono 5.729 persone di cui 4.252 presso 67 alberghi e 1.477 in 455 case private; nel chietino ci sono 3.081 persone di cui 3.020 ospitati in 188 alberghi e 61 in 70 case private; nell'ascolano gli sfollati sono 1.106 tutti in 18 alberghi. Nei sette Centri operativi misti (Com) del-

l'area aquilana sono dislocate complessivamente 5.545 tende, servite da 101 cucine da campo, e assistite da 31 posti medici avanzati: sono stati impiegati 12.040 lenzuola, 7.587 termosifoni a olio, 57 pozzetti frigo e 25 mila metri cubi di ghiaia. Sono stati visionati 22.460 strutture private, 645 pubbliche, 38 ospedali, 108 caserme, 422 scuole e 1.130 attività produttive. Il 53,1% risulta agibile ma la cifra dovrà diminuire.

DIARIO DI UNO SFOLLATO

Vivere in tenda tra file, freddo e solidarietà

Guardo la poca neve sulle montagne e quella che una volta era la mia casa. Vent'anni di risparmi e sacrifici, cancellati in venti secondi. Ma penso anche ai tanti amici che hanno perso casa e intere famiglie.

Da un mese a questa parte vivo in tenda. La sveglia, nella tendopoli di Roio non viene data dal trillo dell'orologio, ma dai rumori che arrivano dalla cucina, dove preparano la colazione, e dalla strada. Non era sufficiente il sisma; da un mese piove quasi tutti i giorni e il clima è rigidissimo. Al mattino, la temperatura non supera quasi mai i cinque gradi. Qui ti manca la privacy, il fatto di poterti gestire come vuoi, di mangiare o lavarti scegliendo tu i tempi, ma alla fine ti abitui. Tra paesani c'è un bellissimo senso di comunità, e i volontari cercano di non farti mancare nulla. Ci si alza presto, dopo una notte trascorsa tra incubi e ascolto dei classici rumori notturni (il ruscire della gente ti tiene compagnia per ore, e non è l'unico che senti...) che provengono dalle tende vicine. Tende dove la luce e il riscaldamento sono arrivati 15 giorni dopo il loro allestimento. Qualche topolino alleggermente attraversa il campo, qualche ragno passa, ma in campagna in fondo è normale.

La fila per la colazione non è gravosa. Durano di più quelle per il pranzo e per la cena, dove a volte si deve aspettare mezz'ora per prendere vassoio e vivande. Anche per la doccia a volte c'è da attendere. Sono sei in tre container. Una per i volontari. Per il resto, gli oltre 200 abitanti delle 55 tende del

campo in questione si dividono tre docce (le donne) o due (gli uomini). I moduli rigidi sono giunti alla tendopoli due settimane dopo il terremoto. È stato un piacere straordinario potersi lavare con l'acqua calda; soltanto un paio di volte avevo potuto lavarmi a pezzi con l'acqua fredda, all'aperto, con temperature di stampo invernale. Lo stesso piacere che avevo provato quando, dopo ben tre giorni dal terremoto, ero riuscito a cambiarmi il primo paio di calzini e a ottenere un nuovo cambio di biancheria intima. Quelli miei sono mezzi sepolti dai calcinacci e dai rivestimenti della mia stanza da letto. Il telefono comincia a squillare per lavoro dalle 7.30. Tutto ciò fino al tardo pomeriggio. Poi, di corsa alla fine ti abitui. Tra paesani c'è un bellissimo senso di comunità, e i volontari cercano di non farti mancare nulla. Ci si alza presto, dopo una notte trascorsa tra incubi e ascolto dei classici rumori notturni (il ruscire della gente ti tiene compagnia per ore, e non è l'unico che senti...) che provengono dalle tende vicine. Tende dove la luce e il riscaldamento sono arrivati 15 giorni dopo il loro allestimento. Qualche topolino alleggermente attraversa il campo, qualche ragno passa, ma in campagna in fondo è normale.

Lo stupore dei colleghi: un uomo irreprensibile

Finanziere uccide moglie e suocera, poi si suicida: giallo sul movente

RIMINI. Nessun movente evidente, nessuna lite sentita dai vicini e la casa del delitto in ordine quando sono arrivate le forze dell'ordine. «Una vita irreprensibile», dicono i colleghi di lavoro dell'omicida, niente storie di donne o debiti. Eppure qualcosa deve aver spinto un giovane maresciallo della Finanza a fare una strage, uccidendo moglie e suocera a colpi di pistola per poi togliersi la vita: una malattia incurabile o qualcosa di così segreto che nessuno sapeva? Forse solo

l'autopsia che sarà disposta dalla magistratura potrà chiarire gli aspetti ancora oscuri della vicenda, i cui contorni si sono delineati meglio col passare delle ore. Teatro del duplice delitto seguito dal suicidio del sottufficiale, Cosimo Celeste, 35 anni nato all'Aquila, è Vergiano, frazione riminese. Celeste abitava qui con la moglie Svetlana Neizvestva, ucraina di 32 anni, nel recente complesso residenziale del Borgo dei Ciliegi, in piazza Cavallari. Da circa un mese era ospite a

casa loro, la suocera Olexandra Neizvestva. Domenica scorsa, di buon mattino, i tre sono stati visti al bar sotto casa dove hanno fatto colazione: secondo i testimoni, dicevano di volersi recare a Firenze per una gita. Poi, nessuno li avrebbe più visti. L'uomo avrebbe sparato un colpo alla testa della moglie, quindi ha freddato la suocera e infine si sarebbe steso sul letto fra i cadaveri delle due donne e avrebbe rivolto l'arma verso se stesso togliendosi la vita.

PROCESSO THYSSEN

C'era un solo addetto alle emergenze

TORINO. C'era un capoturno per un intero stabilimento, e questo capoturno, pur avendo la carica di «addetto all'emergenza», in caso di guasti o incidenti non sapeva cosa fare: la situazione alla Thyssenkrupp di Torino, a soli tre giorni dal rogo che il 6 dicembre di due anni fa uccise sette operai, era questa. E un capoturno, Rocco Marzo, fu una delle vittime. Così si lavorava in una fabbrica in procinto di chiudere gli impianti. A parlar-

ne, testimoniando al processo contro i sei dirigenti imputati, è stato uno dei dipendenti che, per decisione aziendale, aveva assunto questo ruolo, Vincenzo Sabatino, oggi in mobilità. «All'inizio - ha raccontato - c'erano quattro capoturno per ogni reparto, e i reparti erano tre. Dopo l'annuncio del trasferimento a Terni il personale cominciò a calare. E quando non rimase più nessuno chiamarono me e pochi altri».

I dati di Telefono Azzurro: coinvolto il 62% dei bambini

Giornata contro la pedofilia: i nuovi pericoli arrivano da Internet

ROMA. L'ombra di Internet e dei suoi pericoli nascosti ha segnato la celebrazione della prima Giornata nazionale contro la pedofilia, che si è svolta ieri al teatro Sala Umberto di Roma, a cura della Fondazione Luca Barbaresi Onlus, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni. Protagonisti, più di 400 ragazzini di scuole medie del Lazio, che sono stati esortati a non aver paura di denunciare sia la pedofilia «dal vivo» che quella sulla rete. Il primo è stato il presiden-

te della Camera, Gianfranco Fini: la pedofilia, ha detto, non è solo un reato, «è un attentato alla dignità della persona umana». E la sfida è stata raccolta dal ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, che ha lanciato ai ragazzi l'idea di «ronde virtuali» spontanee su Internet, per smascherare i pedofili. Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore della Polizia postale, Domenico Vulpiani, che ha esortato i ragazzi a segnalare i cattivi incontri che si celano in rete e a non aver paura delle con-

sequenze: «Meglio pagare qualche euro di multa per aver scaricato illegalmente - ha spiegato - piuttosto che essere accusati di aver condiviso file pedopornografici». I dati sulla pedofilia, forniti da Telefono Azzurro, sono agghiaccianti: i più coinvolti sono i bambini da zero a dieci anni (62,6%); il 22,6% riguarda la fascia d'età 11-14 anni e il 14,8% gli adolescenti dai 15 ai 18 anni. Nel caso degli abusi sessuali spicca la responsabilità del padre (32%) rispetto a quella dei nonni (7%).



SECAUTO

UNICA CONCESSIONARIA A CAGLIARI

Golf VI

con rottamazione



Das Auto.

Viale Monastir, km.7.900 - BIVIO SESTU - Tel.070/22393